

L'origine della Rosa Poemetto

Costanza Monti



1829

**Esportato da Wikisource il 7 luglio 2025. Segnala eventuali errori su
it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori**



Indice

- [*Canto primo*](#)
- [*Canto secondo*](#)
- [*Nota*](#)

Ben fûr ciechi del lume della mente
Quanti preser col Cielo empia contesa,
Nè sepper come certo; alto, possente
Di lassuso è il giudicio, e come pesa;
Ond' ei fra il pianto della morta gente 5
Bestemmian or la disperata impresa,
O fan qui degli Dei fede alla forza,
Mutati in belve od in arborea scorza.

Nè sole il dicon de' Titani l' ossa
Onde pasce Etna ed Ischia i lunghi ardori; 10
Ma il dice Mirra di sue forme scossa,
Che i suoi piange dal tronco incesti amori;
E Aracne che dal lino u' fue percossa
Ancor si lagna de' mal cerchi onori;
E Niobe tratta al doloroso passo, 15
Che i morti figli ancor guarda dal sasso.

Tu pur, Rodia gentil, a tristo fato
Tratta un dì fosti dal superno sdegno;
Nè ti valse il bel volto, onesto e grato.
Che d' ogni riverenza era sì degno, 20
Non l' aver di virtute il petto armato,
E il por sol nelle cacce il casto ingegno
Chè provasti del Ciel quanto è il rigore,
Miseramente trasmutata in fiore.

Era costei tra le fanciulle elette 25
La meglio cara alla triforme Diva,
O armata di grand' arco e di saette
S' affaticasse dell' Eurota in riva,
Ovver di Cinto alle petrose vette
Gisse i cervi cacciando all' aura estiva, 30
Le selve ognor, fra cento Oreadi e cento,
Tutteempiendo di sangue e di spavento.

Sì ad Amor aspra e sempre faretrata
Mena i suoi dì l' ancella di Dïana;
L' andar pe' boschi a nudo piè le aggrata, 35

In breve gonna, alla foggia silvana;
E a chioma sciolta, d' ogni fior privata,
Tornare in sul mattin dalla fontana;
Nè dal suo core alcun affetto impetra
Cosa che non sia d' arco o di faretra. 40

Ma quantunque ad amor fusse rubella,
Ogni anima gentil per lei peria;
E qual pe' rai dell' una e l' altra stella,
Qual delle chiome pel fulgor languìa;
Qual per l' onesta angelica favella, 45
Che di nuova dolcezza i petti empia;
Qual pe' gigli del volto e per lo schietto
Tepido avorio del segreto petto.

Ardon così per la fanciulla altera
E mille e mille innamorati còri; 50
Alla reina della terza spera
Mirto votivo ognun sospende e fiori;
Fuman l' are di Cipro e di Citera
Di svenate colombe e pingui odori;

Ma superba ella ognor quanto più vaga. 55
Sol di sè stessa sè medesima appaga.

Ove s' apria una grotta a piè d' un monte,
E più il raggio del Sole era negato,
Venne ella un giorno all' orlo d' una fonte
Per riposare il fianco affaticato; 60
Sciolte dall' omer le saette conte,
E il bel corpo alle chiare acque fidato,
Così, dal mezzo delle vitree linfe,
A parlar prese alle ascoltanti Ninfe;

- Bello è le fere per lo bosco sparse 65
Starsi aspettando in sul meriggio al varco;
E bello delle prede aspre e diverse
Sulla sera depor lo dolce incarco;
Bello le membra di sudore asperse
Bagnar ne' freschi fonti, e scioglier l' arco; 70
E i femminei d' Amor falsi piaceri
Mutar con questi più gagliardi e veri.

Che se pur v' ha in amore alcun diletto,
Altri lo segua: me tal vita giova.
Ciglia non cangio mai, non muto aspetto 75
Per quel fôco che all' altre in sen si cova.
Vibri il cieco fanciullo entro il mio petto
Quante armi ei sa, ch' io vincerò la prova;
Lei vincerò che ai cor dà guerra e pena.
Alta Diva non già, ma putta oscena.-- 80

Così la ninfa; ed il suo casto viso,
In questo, lampeggiò tanto sereno,
Che ben parve s' aprisse il paradiso
Per l' aer d' intorno di dolcezza pieno.
Venere udìlla, e pel dolor diviso 85
Sentì alla punta di que' scherni il seno,
Talchè vendetta nel pensier volgendo,
Incominciò, crudelmente ridendo;

- Dunque non sono io Dea? dunque costei.
Questa vil cacciatrice andrà impunita? 90
Sosterrò l' arrogante, io fra gli Dei

La più soave ognor, la più gradita?
Io la figlia del Cielo? io che già fei
Sin Giove lagrimar di tal ferita,
Che, obliando le stelle, or piobbe in auro 95
Or pel Cretico mar muggio nel tauro?

Ed or sarò d' una fanciulla invano
Detta nemica? io sì di possa priva
Ch' ella abbia vanto di suo dir profano?
Ch' io venga in rischio di non esser Diva? 100
Fatta sì imbellè or, dunque, è questa mano
Ch' una superba mi schernisca, e viva?
E qual fia de' mortai che più m' onori?
Qual mai che mi sacrifichi e m' adori?--

Dice; e, come la sprona il suo furore, 105
Appresta il carro onde alla terra vole.
Se ne sgomenta, e le vien contro Amore
E prega con dolcissime parole;
Ma non sente pietate il divin còre,
Ed ogni suo pensier spenta la vuole; 110

Chè non pur dolce all' uomo è la vendetta.
Ma nel sen degli eterni anco s' alletta.

Scende fra nembi il carro, e sì veloce,
Che folgor par quando lo ciel traversa;
E ad Arcadia si gira, ove una foce 115
È d' aspra valle ad ogni luce avversa;
Ove il giorno e la notte urla ferocemente ogni fera
più cruda e diversa;
Cui fan ghirlanda antiqui faggi e cerri,
In che mai non sonò colpo di ferri. 120

Qui atterrito il villan non miete o ronca.
Nè vi guida mai greggia il pio pastore;
Qui nel profondo, ove a mirar più tronca
È la veduta, e cresce ombra maggiore,
S' apre di negri marmi una spelonca, 125
Che nell' anima gitta un sacro orrore;
E qui il gran Fauno Dio ha impero, e segge,
E ogni belva più strana affrena e regge.

D' acuto pino l' uno e l' altro corno
E la rigida fronte egli ha ricinta; 130
E il petto e il tergo realmente adorno
Gli fa di tigre una pelle dipinta.
Sotto sua ferrea verga ai sassi intorno
Sta l' aspra torma, di gran ferri avvinta;
Ond' ivi più che altrove il suo ruggito 135
Urla il concavo monte e trema il lito.

Fe' qui raccôrre ai sacri augei le piume
Venere, alquanto pria che il dì s' aprisse;
E in bello atto gentile innanzi il Nume
Supplichevol si stette, e così disse; 140
- Fauno; poichè d' ogni superbo lume
L' alto Motor, l' alt' opra a te prescrisse
Di raffrenar per queste brune selve
Quant' è furor nelle più crude belve;

Fauno, di Trivia una crudele ancella 145
Me spregiar osa, e mio divino culto;
E sì m' è avversa a gli atti e a la savella,

Che m' è forza punir lo acerbo insulto.
Fra queste fere, prego, la più fella
Sciogli, dunque, e la spingi nell' occulto 150
Del vicin colle, ove l' altera suole
Cacciar pe' boschi all' apparir del Sole.

Ivi giaccia insepolta; ivi le nude
Ossa dà in pasto alle affamate cagne;
Ivi, ombra orrenda, di voci aspre e crude 155
Empia la notte le buie campagne.
Fauno, soccorri me di tua virtude;
La miglior tu n' avrai di mie compagne.
La più soave e più gentil di quelle
Che sono Ninfe in terra, in cielo stelle. - 160

- A te imperare, a me ubbidir s' addice,
Fauno rispose, o santa Dea d' amore;
O prima, o sola d' ogni ben radice.
Quello che tu non miri è senza onore;
Tu questa valle ridente e felice 165
Fai, tu la spogli del nativo orrore;

E chi del lume tuo non si conforta,
S' aggiunga al regno della gente morta. -

Così dicendo, il ferreo laccio spezza
Ad un fiero cinghial ch' ogni altro avanza 170
Vincon tempre d' acciaio in lor durezza
Le acute sanne, e d' arme ogni possanza;
E dà per gli occhi al cor tanta gravezza,
Che spegne di salute ogni speranza;
Nè quel di Calidonia crudo tanto, 175
Nè sì terribil fu quel d' Erimanto.

Fugge, e prende la via pe' vicin campi,
E Cerer, Bacco e Palla abbatte; e l'ira
N' è paventosa sì, che mali scampi
Trova il pastor che dalla lunga il mira. 180
Come talor dal ciel fra tuoni e lampi
La folgor scende, quando il turbo spira;
Sì la belva fatal mena a fracasso
Arbori e macchie, e ciò che vieta il passo.

Sorge l' Aurora fuor dell' uso mesta, 185
Quasi presaga del futuro pianto;
Nè di splendidi for pingge la testa,
Nè dell' usato lume orna il bel manto;
Tutta muta di sotto è la foresta,
Se non che Progne col pietoso canto 190
Disacerba l' antico suo tormento,
Cui risponde dell' aura il gemer lento.

Pronta ogni Oreade môle in folta schiera
Al primo lume dell' incerto giorno,
E innanzi a tutte, de' suoi dardi altera. 195
Apri Rodia la via con atto adorno;
Qual pel Dittinio giogo la severa
Delia si mostra, e sparge ai boschi intorno
Alto splendore; onde a Latona il petto
S' intenerisce pel materno affetto. 200

Già il bosco si circonda ad ogni varco,
Già ognuno e rete appronta e acuto strale;
Chi la saetta incocca e tende l' arco,

Chi discorre lo pian, chi l' erta sale;
Suona delle farette il grave incarco, 205
E per tutto un fragor s' alza, che tale
Forse non è quel che dapprima appare
Quando si leva la tempesta in mare.

Stordita a quel rimbombo di sua tana
Esce ogni belva e lascia il covil cupo, 210
Mentre l' ardita schiera di Dïana
Ratta discende per l' alto dirupo;
Il cervo più ne trema e si lontana;
E nel burron s' asconde ed urla il lupo,
E via la damma e via la capriola 215
Salta per macchie e per fossati vola.

Solo il cinghial non pave, e torvo appare
Ad empier d' alta strage la foresta.
Par vorago la bocca, il guardo pare
Foco gittar dalla pupilla infesta. 220
Timore agghiaccia, e fa ognuna tremare
Sì, che al leggero piè le penne appresta;

Sola Rodia non torce i franchi passi;
Già il verro ha giunto, già l' affronta e stassi.

Stassi immota da forte, chè desira 225
La difficil vittoria. Il dardo incocca,
Curva il grave lento arco, il nerbo tira;
Lo stral ferrato libera la cocca,
E infallibile fêre ov' ella mira;
Chè man sacra a Dïana invan non scocca. 230
Fuggía sì certo quello stral superbo,
Che chi 'l vide gridò:--Spento è l' acerbo.--

Ma invano; chè nel volo al dardo tolse
Venere il ferro onde piagando passa,
E al cinghial giunse nella fronte, e il colse 235
La freccia dell' acuta punta cassa.
L' ira s' accrebbe al fero, e il corso sciolse
Come veltro che uscisse allor di lassa,
E arrivò lei, che col braccio gagliardo
Fea grave il nerbo d' un secondo dardo. 240

Ahi come il crudo verro in lei ruina,
E addenta e squarcia il caro corpo esangue!
Come i biondi capelli e la divina
Fronte si sparge di tiepido sangue!
Come sul verde prato la supina 245
Fanciulla cade, e in che bell' atto langue!
Pari a giglio succiso dal bifolco,
Che piega il capo e muore in mezzo il solco.

Fuggiano intanto per l' alpestre calle
Le cacciatrici sbigottite e smorte; 250
Nè veggendo venir Rodia alle spalle,
Si furo un tratto del lor danno accorte;
Onde pur tutte per la muta valle
- Rodia, - s' udiano, - Rodia, - gridar forte;
E - Rodia, Rodia - dal lontano speco 255
Pietosamente ridicea sol l' Eco.

Non risponde la Ninfa ai colli intorno,
E in maggior pietà ognuna il viso pingge;
E perchè omai dechina e muore il giorno,

Più presta e ansante a ricercar s' accinge
S' orma pur vegga del bel piede adorno,
Siccome tema e amor la sforza e spinge;
Finchè vider tra i fiori, e fra la tinta
Erba di sangue, la fanciulla estinta. 260

Il velo che già cinse il forte fianco,
Co' dardi ivi giacea di sangue intriso;
Ivi posar pareva il corpo stanco
Dal pellegrino spirito diviso;
Pallido no, ma più che neve bianco,
Senza l' usata luce era il bel viso; 265
E l' atto delle labbra tristo e pio
Parea dicesse alle compagne:- Addio. - 270

Strette le donne, e percotendo il petto,
Con voce rotta d' angoscia e di pianto,
Su la spiaggia atterrate, il tristo affetto 275
Incominciò a disfogar col canto.
N' addoppiava la doglia il zeffiretto,
Che tra i pallidi fior facea compianto;

E 'l dì che se n' andava, e l' aria bruna
Non lieta ancor del raggio della Luna. 280

Dov' ito se',- diceano, -o peregrino
Spirto, e lasciate n' hai disfatte e sole?
Quanto ha il suol di soave e di divino,
Tutto al gir di costei par che s' invole!
Ahi dispietata belva! ahi rio destino! 285
Come in un punto s' è oscurato il Sole!
Ah piangi, ah piangi, trista selva, omai;
Caduta è la tua gloria, e tu nol sai!

Fonti, piangete, e suoni di lamenti
La valle e 'l monte, or ch' ogni ben n'è 290
tolto.

Tu, morte acerba, i più begli occhi hai spenti.
Hai scolorato il più leggiadro volto;
Posto hai silenzio a que' soavi accenti
Che avríeno i fiumi dal lor corso vòlto.
Chi non piagne per lei, cui non si spetra 295
Per doglia il côre, ha ben il côr di pietra.

Delle vergini o tu madre e reina,
Vedi lo strazio della tua diletta.
Nostra doglia soccorri: al suol t' inchina
E fa di noi, anzi di te vendetta. 300
Stringi la tua faretra, e la divina
Mano, che nunque invan vibra saetta.
La belva ancida dispietata e fella,
Che scempio fe della tua forte ancella.

Lei non rammenti, o pia Partenia Diva, 305
Che tante volte ti recò il grand' arco?
Lei che sovente, ai noti fiumi in riva,
Ti togliea dalle spalle il grave incarco?
Poi teco si bagnava all' acqua viva?
Teco riedeva delle belve al varco? 310
Sciogliea per te di tua quadriga il freno.
Quando scendevi a noi dal ciel sereno?

O sia che Giove in ciel ti faccia invito,
E tu t' assida alla gran mensa d' oro;

O sia che in Delo all' onorato lito 315
Ti posi all' ombra del fraterno alloro;
O sia tu scesa al livido Cocito
Ad allentar l' eterno aspro martoro;
Volgi, o triforme Dea, lo sguardo santo
A noi meschine e tergi il nostro pianto. 320

Movi propizia, e a quello spirto degno
Chénati, come Amor ti riconsiglia;
Teco l' adduci al tuo celeste regno,
E l' aggiungi de' Numi alla famiglia;
Nè sarà forse a ministrare indegno 325
U' fu repulsa di Giunon la figlia.
Lume del ciel, nostra possanza ed arme,
Salve Dīana, e intendi al nostro carme.--

Ma si taccion le donne, e il suol s' asconde
Sotto il notturno umido manto ombroso, 330
E sol s' ascolta in fra le negre fronde
Gemer lo gufo in metro ai cor gravoso;
Nè augello alcuno a' lai lunghi risponde,

Ma tutto è queto il bosco e tenebroso;
Se non che veggio alquanto di sua fronte 335
Metter la Luna alla cima del monte.

I' ti saluto, o figlia di Latona,
O dolcissima luce di Dīana;
Cara la mortal prece al cōr ti suona,
Nè di chi t' ama la speranza è vana. 340
Già movi amica, come amor ti sprona,
I danni ad emendar della villana
Morte; e n' allegri di quel tuo splendore
Che dona pace, e intenerisce il cōre.

Una tenera nube ecco dal cielo 345
Si parte, e vien quasi per l' aria a nuoto,
E cinge il morto corpo, e gli fa velo
Denso e lucido sì, che a nullo è noto;
Si stan le ninfe con pietoso zelo
Quete, attendendo che si compia il voto; 350
E ognuna il cōr di dolce speme bea,
Contemplando il mistero della Dea.

Ma già la nube squarciasi e lampeggia,
Ratta volando alla spera celeste;
Ed è che un grato e lieto fior si veggia 355
Ove giacean le care membra oneste.
Neve non tocca il suo candor pareggia;
Di smeraldo lo stel tutto si veste;
E dalle spine, ancor ritrosa e bella,
Sembra tacendo dir:- Fui verginella. - 360

Salve, o di Rodia nato, amico fiore;
Cresci omai, e con l' alma tua bellezza
Empi la selva di novello onore,
E vinci ogni altro, quale più si apprezza
Di te le Grazie, di te solo Amore, 365
Tessendo ghirlandette, abbian vaghezza;
Di te pastori e ninfe innamorate
Amino avere e seni e tempie ornate.

Giorno verrà che piena avrai vendetta
Per quella Diva di che fosti ancella, 370

Che il còre pugnerà d' aspra saetta
A colei che nel ciel vanto ha di bella.
Spenta vedràssi altra beltade eletta,
Ed altro sangue verserà la fella
Belva; e la Dea ond' or t' avesti danno
Mercede pagherà di lungo affanno.

375

Diana, intanto, colla mente incesa
D' ira, di rabbia, ed in turbata fronte.
A far vendetta della tanta offesa,
Cercando iva ogni spiaggia ed ogni monte
Ma perchè Fauno le facea contesa 5
Del verro, e s'aggiugnean gli scherni all'onte,
Alfin, l' odio suo doppio a far satollo,
Mosse il consiglio a ricercar d' Apollo.

Tigre così, che al noto albergo riede,
Per la tana deserta urla e s' aggira, 10
Quando i suoi dolci nati più non vede;
Poi, fitta il fianco dallo spron dell' ira,
Il cacciator persegue, e sol si crede
All' amor e al furor che l' urge e tira;
A lunga via non bada, e non l' arresta 15
Piena di fiume o buio di foresta.

Giunse alfin Cinzia ove su prato erbaoso
Tresca delle Camene il vergin coro;
Ivi, al suonar de' fonti, in bel riposo
Febo sedea sotto l' amato alloro. 20

Egli fea chiaro l' aer e luminoso
Col guardo pur, e risplendea nell' oro;
Oro la veste ed oro la faretra,
Eran oro i coturni, oro la cetra.

Alla dolce sorella il Delio Iddio 25
Lieto si volge; e con pietoso affetto,
Udita la cagion di quel sì rio
Dolor che grava a lei d' affanno il petto,
La riconsola; il caldo suo desio
Temprar le giura, ed al fatal ricetta 30
L' adduce ove usa l' arte sua divina
Sovra il tripode sacro e la cortina.

L' antro ivi s' apre, con mirabil vista,
Che l' alme inspira alle future cose;
Ivi al bel verde degli allori è mista 35

La foglia sì di piante altre odorose,
Che il Sol non v'entra, non che minor vista;
Un' armonia gentil fra quelle ombrose
Frasche fan gli augelletti; e lor risponde
L' aura, che lieve scôte i rami e l' onde. 40

Tondo è l' albergo, e splendon quelle sante
Mura di dolce orïental zaffiro;
Sfavilla su colonne d' adamante
Una cornice di carbonchi in giro;
E diece are ivi son, cui tutte quante 45
Vulcano oprò con artificio miro;
E ride il pavimento in un tranquillo
Lume di soavissimo berillo.

Sotto grand' archi d' auro e di rubino,
E cento e cento con solerte cura 50
Significate nel topazio fino
Vedi immagini attorno all' alte mura,
Che han tanto del celeste e del divino,
Ch'ivi par vinta a un tempo arte e natura;

E sì le dici, se agli occhi pur credi, 55
Vive e spiranti, che di più non chiedi.

Vedi colei che trasmutò persona
In la paterna Tessalica riva,
Quando fuggìa dal figlio di Latona,
Che d' amor caldo l' orme sue seguiva; 60
Vedi il folle che già sperò corona
Dall' empia gara, onde cotanto ardiva,
Qui al tronco avvinto, che di sangue sembra
Un rio versar dalle squoiate membra.

Vedi in Anfriso all' ombra più conserta 65
Seder, fatto pastore, il biondo Iddio;
E la cetra destar con mano esperta,
Onde abbian lungo le sue pene oblio;
Poi di Parnaso il vedi giù per l' erta
Spender sue frecce sovra il draco rio, 70
Che, benchè morto, gitta dalle cento
Sue teste ancor ne' petti alto spavento.

Qui de' Numi alla mensa il vate assiso,
Canta de' fulminati empì giganti;
E il concilio del ciel pende sì fiso 75
Dalla sua voce, che ne' lor sembianti
Il vivo spiro di veder t'è avviso,
E ti percôte il suon de' dolci canti;
L'ode pur degli augei l'alta reina,
E sul folgor che dorme il collo inchina. 80

Ma il chiuso penetral del santo ospizio
Poi d'altre imagi è storiato intorno;
Che del tardo avvenir fan tale indizio,
Che la ragion del Fato ivi n'ha scorno.
Il fonte Ippocrenéo ha quivi inizio; 85
Quivi di biondo elettro in vase adorno
Quete distillan le sacrate e chiare
Acque, dipinte nel color del mare.

Questo è il loco ove tanto il Dio si piace
Quand'ei la porta occidental dischiude; 90
Quivi si sta quando il suo carro tace,

E i destrier scioglie e in grembo al mar gli chiud
E qui colle sue Nove ei canta, e face
Più chiara al ciel l' occulta sua virtude
Quando, cinto dai voti e dagli auguri, 95
Apre ai Numi medesmi i fati oscuri.

Or quivi giunto, con fraterno zelo,
A molcer della suora il crudo affanno,
E a squarciar del futuro il denso velo,
Le narra come dell' ordito inganno 100
Per la Diva che pinga il terzo cielo,
Ogni trionfo sarà volto in danno;
E sì le mostra agli occhi suoi disposta
Un' aspra istoria, nel gran muro imposta.

Un giovinetto vedi effigiato, 105
Bello come un bel Dio in sua figura,
Che di grand' arco e di faretra armato.
Sembra fuggir per l' alta ripa dura;
E un rio cinghial quasi venirgli allato.
Che mette dalla vista la paura; 110

E nella fronte del garzon smarrito
Vedi l' affanno ed il terror scolpito.

Poi vedi lui, già vinto in tanta guerra,
Lacero tutto e di gran sangue asperso,
Che colle membra si piega alla terra, 115
E sol col volto alla Stella converso,
In quel bell' atto che pietà disserra,
Sembra si lagni di suo fato avverso;
Vedi da lungi la sanguigna belva,
Che minacciosa e lenta si rinselva. 120

E una donzella d' aspetto divino,
Atteggiata di grave e rio dolore,
Battersi il petto vedi a lui vicino,
Versando amaro duol per gli occhi fuore;
Simile a verde e liscio pioppo, inchino 125
Sul fiume che lo svelse in suo furore,
Giace il fanciullo; ed in sì vaga forma,
Che non par ch' ei sia morto, ma che dorma.

Or qui, il dito drizzando, il vate Iddío
La buona confortò suora dolente, 130
E di Vener le disse, e di quel rio
Fôco che tutta l' arde, e delle spente
Luci del caro Adone, e di quel fio
Che Ciprigna n' avría per l' aspro dente
Di quella cruda fatal belva stessa 135
Per cui fu già l' amata Rodia oppressa.

E già per gioia di vendetta il seno
A Dïana godéa, e il torvo aspetto
Già ritornava a lampeggiar sereno.
Ciprigna, intanto, d' amorso affetto 140
Punta, discende nel divin terreno
Dove Flora leggiadra have ricetto;
Onde Zeffiro inchini al suo desire,
E il faticato Adon voglia seguire;

Chè, il dì medesmo, l' amator si giva 145
Per gli gioghi di Cipro a dura caccia,
Affaticando per la vampa estiva

Un crudo verro in sua lontana traccia.
Sì la cortese innamorata Diva
Di lui l' affanno alleviâr procaccia; 150
Di lui per ch' ella posto have in oblio
Il regno de le stelle ed ogni Iddio.

Così alle case dell' amica Flora
Môve, ed il volo alle colombe scioglie.
La bella donna che le piagge infiora, 155
Le si fa incontro e ne' giardin l' accoglie;
E, grata in côr, la fausta Diva onora
Che ognor siede a governo di sue voglie,
E la mente le scalda, e in lungo amore
Infiamma ognor del suo Favonio il còre. 160

Cicco fanciullo! oh come crudo è il fòco
E il laccio che i celesti incende e lega,
Se per te, tolta di suo santo loco,
A una Diva minor Cipria si piega!
Ahi dura legge! donde son tuo giuoco 165
E i mortali e gli eterni, e niun si slega;

Ma tutti avvinci di catena iniqua,
In cielo, in terra, universale, antiqua.

Si de' giardini alla gentil donzella
Vedi chinarsi in disusata foggia 170
Coei che fra gli eterni è la più bella;
E venir quivi, ove non d' arco o loggia,
Ma di fronde e di fior tutto s' abbellà;
Ove son colli onde si scende e poggia;
U' non son mura di grand' auro gravi, 175
Ma verd' erbe, fresh' antri, aure soavi.

Lieti boschetti di palme e d' allori
Circondan tutta quella ripa amena;
Una soavità di mille odori
Sorge dai fior di che la spiaggia è piena, 180
E per un verde solco i freschi umori
Zampillando dal sasso in chiara vena,
Un fonte fan sì nitido e giocondo,
Che il lume porta non offeso al fondo.

Di ramo in ramo in fra le belle fronde 185
Volan scherzando lascivetti augelli;
E a specchio seggon delle liquid' onde
Cedri odorosi e folti mirti e belli;
Tutte in giro dipinte ivi le sponde
Ridon de' freschi e lucidi ruscelli; 190
Nè mai nel chiuso del giardino eterno
Penetra la ghiacciata ira del verno.

Zeffiro vola, e veste la campagna
De' bei color che primavera avviva;
Narciso del suo mal desio si lagna 195
E come suol si mira all' acqua viva;
Clizia si volge, e pallida accompagna
L' amato raggio, e 'l dolor suo ravviva
Giacinto ha scritta l' aspra doglia in seno
Curva è la mammoletta in sul terreno. 200

V' è la nuova degli orti peregrina,
Che già fu Ninfa, ed ora è fatta rosa;
Al candor la diresti un fior di spina,

Tanto è modesta, e non ancor pomposa;
L' accarezza l' aurette, e le s' inchina 205
L' acqua, la terra e l' alba rugiadosa;
E dal beato suo vergineo stelo,
Rassembra un fior caduto ora dal cielo.

Qui vien Ciprigna, e ovunque il guardo môva,
Ogni fior s' apre, e le si piega umile; 210
Bàciane ognun le piante, ognun s' innova
Lieto più che non suole ai dì d' aprile.
Rodia la mira; e per l' antica prova
Arde di sdegno, e offende il piè gentile;
E coll' ardita spina il sacro umore 215
Tragge, ch' è sangue in terra, in cielo icore.

Il vendicato fior già tutto accoglie
E beve il sangue della sua nemica;
Già di porpora nuova orna le foglie,
E giuso pon la pallidezza antica. 220
Così, dell' alba su le chiare soglie,
Candida nuvoletta al Sole obblica,

Prima è di bianco argento, e poscia suole
Tutta d' oro mutarsi a' rai del Sole.

Videla di sue vene esser vermiglia, 225
E dal cô l' ira Venere depose;
E volgendole amica alfin le ciglia,
Regine d' ogni fior, disse, le rose.
Non più di mirto i biondi crini impiglia,
Nè colma il petto d' erbe altre odorose; 230
Di rose splende delle trecce il freno,
Colmo di rose è il bianco indocil seno.

Le Grazie, di quel cespo un fior raccolto,
Mossèr dell' Alba alle sedi beate;
Ne volava nell' aria il crin disciolto, 235
E l' auree vesti addietro ventilate;
Per lo nôvo color rider più molto
Alle stelle pareva la lor beltate;
E le sante Ore, visto il nôvo stelo,
Rupper l' eterno ballo in mezzo il cielo. 240

E alle Carite aggiunte, iro ne' campi
Dell' odorato lucido orïente,
Ove accende l' Aurora i primi lampi
Quando il novello dì reca alla gente.
Quanti sono i colori ond' è si stampi 245
Qualunque cosa qui si fa parvente,
Tanti sono colà, dov' è quel duce
Che li versa dal carro della luce.

E là deposto nel divin terreno,
Più bello e vivo il nuovo fior germoglia; 250
E mille rose e mille aprono il seno
Fra lo smeraldo della verde foglia;
Qual s' incappella in giro, e qual vien meno
Tutta rendendo al suol la rossa spoglia;
Qual mostra sol sua cima, e qual nel fôce 255
Arde, e fa pompa del rinchiuso croco.

La sacra Aurora, che finor si cinse
De' fior del melograno e n' empiea il grembo,
Gli aurei capei di fresche rose avvinse

La prima volta, e le versò dal lembo. 260

Il cacume de' monti allor si pinse
Sotto la pioggia del soave nembo;
S' imporporò la nebbia mattutina,
E il largo tremolar della marina.

Della notte e del dì l' eterne ancelle 265

Trattando il ciel con pinte ali leggere.
In brune e bianche vergate gonnelle.
Mossero pronte alle superne spere;
Tenéan converso il volto in ver' le stelle
Liete danzando, e de' fior nôvi altere, 270
Ch' alto levavan sulle chiome d' oro
Chiusi in canestri di divin lavoro.

All' odor novo ed al novel colore
Tutta esultò degli Dei la famiglia.
Giove i talami suoi del sacro fiore, 275

E la gran mensa d' ôr fece vermiglia;
Ridea Saturno del novello onore,
Con fronte crespa e rilevate ciglia;

E la superba Giuno il suo depose
Cerchio di gemme, e s' andornò di rose. 280

L' annoda Febo al verde lauro amato.
E 'l lungo crin ne pinga e l' aurea cetra;
Oblia Bacco il corimbo, e al suo beato
Capo la rosa più vaghezza impetra;
Amor tutto di rose incoronato, 285
Fiammeggiar ne fa l' arco e la faretra;
E' in mezzo al coro de' celesti assiso.
Sciolse la voce e lampeggiò di un riso.

- Salve, o Rosa gentil: del' universo
Tu letizia e dolcezza ognor sarai; 290
Sempre vedràssi di te il suol cosperso;
Sul letto degli Dei sempre arderai;
Di qual donna è più vaga il labbro asperso
Del minio tuo divin sempre farai;
E qual più è bella, tanto più fia nota 295
Quant' ornerà del lume tuo la gota.

Così ti guardi da ogni oltraggio il cielo,
Così eterna ti rida primavera;
Nè uccidati giammai notturno gelo.
Nè Sol di state dalla calda spera. 300
Io, còlto un ramo di quest' almo stelo.
Paso ne adorerò, Cipro e Citera;
E a chi ben ama non sarà mai cosa
Che ben guidi ad amor meglio che Rosa. -

Voi, dunque, le cogliete, o Verginelle, 305
Finch' esse ridon sul mattino adorno.
Fugge il tempo d' Amore a par di quelle,
E anch'ei trapassa al trapassar d' un giorno;
Ma quando torna april, tornano anch' elle;
Sola la verde età non fa ritorno; 310
Cogliete, dunque, o giovinette, il fiore,
Il fior leggiadro che simiglia Amore.

La stampa di questo poemetto è condotta su quella di Faenza del 1856, la quale fu tratta da una copia fedelissima riscontrata sul manoscritto originale. Crediamo fare cosa gradita ai leggitori riportando qui in nota il sonetto dettato per questo poema dal chiaro veronese Francesco Villardi.

**ALLA CONTESSA VEDOVA PERTICARI, NATA
MONTI, PEL SUO POEMA SULLA ORIGINE
DELLA ROSA**

SONETTO

Vergini rose, che al nostro giardino
Crescete pregio di beltà e d' odore,
La degna figlia del maggior Cantore
Scioglie leggiadro a voi canto divino.

4

Fer que' versi onde a Lei Tirsi ed Elpino
Cedon d' Arcadia il più sublime onore,
Molle si dàn di più soave odore
Le fresche surette il bacio mattutino.

8

Rose, dal sangue del vezzoso Adone
Sortiste già la fiamma che vi abbellà;
Or d' inni a vol Costei tesse corone. 11

Ben rise al nascer vostro amica stella,
Se vi dipinse un sì gentil garzone,
E se canta di voi Ninfa sì bella. 14

Informazioni su questa edizione elettronica:

Questo ebook proviene da [Wikisource in lingua italiana](#)^[1]. Wikisource è una biblioteca digitale libera, multilingue, interamente gestita da volontari, ed ha l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il maggior numero possibile di libri e testi. Accogliamo romanzi, poesie, riviste, lettere, saggi.

Il nostro scopo è offrire al lettore *gratuitamente* testi liberi da diritti d'autore. Potete fare quel che volete con i nostri ebook: copiarli, distribuirli, persino modificarli o venderli, a patto che rispettiate le clausole della licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported](#)^[2].

Ma la cosa veramente speciale di Wikisource è che **anche tu** puoi partecipare.

Wikisource è costruita e amorevolmente curata da lettori come te. Non esitare a unirti a noi.

Nonostante l'attenzione dei volontari, un errore può essere sfuggito durante la trascrizione o rilettura del testo. Puoi segnalarci un errore a questo indirizzo:

http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

I seguenti contributori hanno permesso la realizzazione di questo libro:

- Snark
- Kevin007153
- Candalua
- Zhuyifei1999
- Siebrand
- Maat
- Skalman
- Ftiercel
- Marc

Il modo migliore di ringraziarli è diventare uno di noi :-)

A presto.

-
1. [↑http://it.wikisource.org](http://it.wikisource.org)
 2. [↑http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it](http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it)